

Infranto l'accordo, esecutivo a rischio, i socialisti: «Non parteciperemo alle elezioni»

## Colpo di mano di Berisha A Tirana è rottura sul voto

Il presidente fa approvare una legge elettorale contestata dagli altri partiti del governo di riconciliazione nazionale. Il voto in un parlamento disertato dalle opposizioni e in assenza del premier Fino.

### Il condannato O'Dell scrive all'Italia

«Sento l'energia spirituale vibrante nel mio cervello. Questa energia oltrepassa gli oceani e la potresti sentire! E pensare che tuttavia io potrei morire! La decisione che prenderà la Corte Suprema arriverà fra quattro-sei settimane: entro il mese di giugno al più tardi». Comincia così, con la notizia che la più alta magistratura americana intende accelerare i tempi della sentenza la lunga lettera autografa scritta a una italiana di Chiavari, Elisa Bottaro, da Joseph O'Dell, il condannato a morte «presunto colpevole» che nel braccio della morte della Virginia sta combattendo una battaglia contro l'annientamento che ha avuto un momento particolarmente alto nel dicembre scorso, quando l'esecuzione è stata sospesa.

Tutto da rifare. È finito in pezzi il contratto Vranitzky sottoscritto solo pochi giorni fa dai partiti albanesi. «Noi non prenderemo parte alle elezioni e intendiamo riconsiderare la nostra partecipazione al governo e ai lavori parlamentari», ha detto ieri a nome delle opposizioni il socialista Namik Dokle. La ragione: il partito democratico ha varato una legge elettorale senza il consenso di tutti gli altri. Il documento Vranitzky a questo punto è poco più che un pezzo di carta. L'accordo fissava i punti guida per arrivare entro la fine di giugno alle elezioni politiche, tappa obbligata per un paese alla deriva che abbia una qualche intenzione di ritornare alla normalità. L'intesa politica puntualizzava molte cose, ma lasciava nell'incertezza la questione cruciale del sistema elettorale con il quale si dovrà votare. Si parlava solo di un sistema misto, senza fissare il rapporto tra maggioritario e proporzionale, preferito il primo dal partito democratico di Berisha e il secondo dalle opposizioni. E su questa ambiguità il presidente albanese ha avuto gioco facile nel portare a segno un colpo di mano parlamentare, in assenza del premier socialista Fino volato a Washington per parlare con la segretaria di Stato Madeleine Albright. L'assemblea ha approvato ieri sera la proposta di legge elettorale sponsorizzata dal presidente albanese, in assenza delle opposizioni che avevano abbandonato

l'aula per protesta.

La legge risponde alle generiche indicazioni del contratto Vranitzky: il sistema elettorale è misto, come per altro è sempre stato. Il partito democratico ha avuto almeno la prudenza di correggere la normativa in vigore, contestata dalle opposizioni: il testo prevede un aumento da 100 a 115 dei seggi da assegnare con il maggioritario e da 25 a 40 di quelli con il proporzionale. La decisione resta comunque grave. Solo venerdì scorso il governo di riconciliazione nazionale aveva approvato una sua legge elettorale (con il voto contrario del partito democratico), testo che doveva comunque essere sottoposto al voto parlamentare. Ora la frattura ha tutta l'aria di essere insanabile e potrebbe preludere allo scioglimento del governo, se solo questa prospettiva non sembrasse semplicemente folle. L'esistenza di questo esecutivo tra l'altro è il presupposto irrinunciabile per la permanenza in Albania della forza multinazionale, come è stato più volte ricordato dal governo italiano.

I tempi per ricomporre i pezzi sono strettissimi. Entro questa settimana Tirana deve aver trovato un accordo vero sulla legge elettorale se viene mantenuto l'obiettivo del voto entro il mese prossimo. Data in una certa misura ultimativa. Il 28 giugno scade peraltro il mandato della forza multinazionale, il Consiglio di sicurezza sta valutando l'ipotesi di un rinnovo

limitato.

Berisha gioca d'azzardo. Perché senza l'accordo delle opposizioni le elezioni rischiano il boicottaggio. E senza un'intesa vera sulle modalità del voto non c'è nessuna speranza che i comitati degli insorti proclamino il loro auto-scioglimento, in favore di amministrazioni pubbliche su cui non avrebbero alcuna garanzia. L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa continua a tessere la difficile tela del compromesso politico, parola che in Albania sembra priva di significato. Le opposizioni hanno chiesto un arbitrato internazionale sulla legge elettorale e forse potrebbe essere questa la via d'uscita ad una crisi altrimenti inevitabile e dall'esito con ogni probabilità catastrofico.

Dall'Adriatico intanto riaffiorano i primi resti delle vittime del naufragio. Il corpo di una donna e uno scheletro, di due degli 80 albanesi morti nel naufragio della «Kater I Rades», sono stati recuperati ieri dalla nave oceanografica «Performer», dopo essere stati individuati dalle telecamere del «Rov», il robot che da ventiquattrore sta filmando il cacciamine albanese adagiato a 780 metri nel Canale d'Otranto. Altri tre corpi sono stati filmati. Il cacciamine albanese è integro, e questo fa ben sperare per il suo recupero. Secondo i tecnici saranno necessari almeno tre mesi per riportare a galla il relitto.

Il regime ordina agli abitanti di difendere la capitale

## Coprifuoco a Kinshasa «Alle armi, arriva Kabila»

Forse rinviato a domani il vertice tra Mobutu ed il leader dei ribelli. Mandela cerca la mediazione in extremis ma un accordo appare improbabile.

KINSHASA. Pressione dei ribelli su Kinshasa alla vigilia del vertice tra Kabila e Mobutu. Il governo dello Zaire ha deciso di imporre il coprifuoco nella capitale, a partire da ieri sera alle 20 fino a stamane alle 6. Lo ha riferito il ministero dell'informazione. Poco prima la radio dei ribelli «Voce del popolo» aveva affermato che in «due ore» gli uomini di Laurent Desiré Kabila sarebbero giunti a Kinshasa. Fonti indipendenti hanno dal canto loro riferito che i ribelli erano ieri a una cinquantina di chilometri dalla capitale, dopo aver vinto la più dura battaglia della loro avanzata cominciata sette mesi fa, a Kenge, ed aver attraversato il ponte sul fiume Kwango. Il ministro dell'informazione Kin Key Mulumba, annunciando il coprifuoco, ha anche detto che sono stati rafforzati «il servizio di pattugliamento militare della città» e «il controllo delle installazioni strategiche». Le forze di sicurezza, ha aggiunto Mulumba, hanno ricevuto l'ordine di «aprire il fuoco su chiunque venga sorpreso a compiere saccheggi, dopo i consueti tre avvertimenti». Intanto ieri pomeriggio è giunto a Lubumbashi (roccaforte del leader ribelle Laurent Desiré Kabila) un inviato americano, Howard Wolpe, che dovrebbe incontrare Kabila. Mentre i ribelli dello Zaire annunciano di poter entrare a Kinshasa già in giornata, il Sudafrica - tra i protagonisti di una

mediazione finora con scarsi risultati - continua ad aggrapparsi alla speranza di colloqui di pace. Il vicepresidente Thabo Mbeki, reduce da una fitta rete di colloqui telefonici, conta di partire in serata per vedere il presidente Mobutu Sese Seko ed il leader degli oppositori Kabila. Ciò che spianerà la strada a un vertice tra i due che era stato programmato per oggi ma che ieri fonti diplomatiche hanno ipotizzato possa essere rinviato a giovedì, e che i fatti rendono sempre più improbabile. Nel riferire di questa missione, infatti, il portavoce di Mbeki ha detto che la partenza avrà luogo in serata «salvo imprevisti dell'ultima ora». Anche il presidente Nelson Mandela ha fatto dire che partirà stamane alle sei (locali ed italiane) per raggiungere Pointe Noire, in Congo, dove è ancorata la nave appoggio militare sudafricana a bordo della quale (come già lo scorso 4 maggio) il nuovo round dei colloqui dovrebbe aver luogo. Mandela ha anche fatto sapere che rientrerà in serata in patria: il punto è se partirà. Il 4 maggio Mandela arrivò a Pointe Noire il venerdì, Kabila arrivò solo il sabato sera, e la domenica sera le parti si lasciarono senza intese.

Kabila comunque, sotto il tiro delle pressioni internazionali, domenica sera ha annunciato che per ora rinunciava a marciare su Kinshasa, in attesa di rivedere di nuovo

Mobutu. Finora comunque il summit tra i due leader zairesi non ha preso corpo. E la sorte di Kinshasa e dei suoi cinque milioni di abitanti resta incerta. Alcuni paesi hanno chiesto di proclamarla città aperta-ambasciatore Usa a Kinshasa, Daniel Simpson, ha detto di «confidare in un'attrezzatura dolce». A Parigi il ministro degli Esteri ha dichiarato che ci sono «tutte le condizioni per permettere una soluzione pacifica e politica della crisi zairese». Tra queste condizioni ha citato l'elezione, sabato scorso, di Monsignor Laurent Monsengwo alla presidenza del Parlamento transitorio zairese. Lo stesso Monsengwo ha tuttavia chiarito che offrirà il suo «aiuto solo se le forze democratiche si impegneranno a rispettare quanto deciso nella Conferenza nazionale e quanto scritto nella Costituzione». Non accetterà dunque l'incarico «se non ci saranno garanzie nazionali e internazionali per il rispetto delle regole democratiche o se qualcuno dei contendenti vorrà imporre il proprio potere».

Intanto il governo zairese avrebbe annunciato che si sta preparando a difendere la capitale Kinshasa e ha esortato i cittadini a prendere le armi per fronteggiare i ribelli di Kabila. La dichiarazione rappresenterebbe la prima ammissione dell'esecutivo del fatto che i ribelli sono ormai vicini alla città.

Il gruppo è il 15% del Pil della Russia e ha 300mila dipendenti

## Il Gasprom cambia padrone Cernomyrdin senza feudo

Il capo del colosso industriale, Rem Viakhirev, è stato privato di tutti i poteri. Al suo posto nominato un collegio di Stato guidato dal vicepremier Boris Nemzov.

DALLA CORRISPONDENTE

### Perù, si dimette ambasciatore giapponese

Il presidente peruviano Alberto Fujimori ha inviato una lettera al premier giapponese Ryutaro Hashimoto chiedendogli inutilmente di mantenere nel suo incarico l'ambasciatore a Lima Morihisa Aoki, definito «diplomatico di altissimo livello». Ieri il ministro degli Esteri giapponese Yukihiko Ikeda ha personalmente annunciato a Tokyo che «accogliendo i desideri dell'ambasciatore, abbiamo deciso di sollevarlo dall'incarico». Il 17 dicembre scorso, un commando del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) ha attaccato la residenza del diplomatico giapponese, prendendo in ostaggio per 126 giorni 72 persone. Un gruppo di élite delle forze armate peruviane ha posto fine al sequestro il 22 aprile, con un bilancio di 17 morti (14 guerriglieri, due agenti di polizia ed un ostaggio). Mercoledì, davanti ad un tribunale militare peruviano è cominciato un processo contro il generale Luis Malasquez e altri 25 ufficiali e sottufficiali che sarebbero responsabili per non aver bloccato l'assalto del Mrta. Subito dopo la formalizzazione del processo, Malasquez si è però trasferito in Messico. In una testimonianza davanti al comitato Affari esteri della camera giapponese, Aoki ha detto ieri di non aver mai avuto alcun presentimento di un possibile attacco terrorista in occasione del ricevimento per il compleanno dell'imperatore.

MOSCA. Il più grande feudo della Russia, il colosso industriale Gasprom, è stato sfilato dalle mani del suo direttore-boiardo. Lo Stato si riprende quanto era suo perché a Mosca è di nuovo tempo di centralizzazione. Il capo della Gasprom è stato privato ieri mattina di tutti i suoi poteri, tornando a essere un dipendente qualunque anche se di alto livello. Al suo posto è stato nominato un collegio di Stato guidato dall'uomo di punta del momento, il giovane lupo Boris Nemzov, primo vicepremier, riformista della stessa scuola di Gaidar o di Ciubais ma al contrario di loro molto popolare nel suo paese. Esce di scena così Rem Viakhirev, fin dal nome di battesimo erede di un pezzo di storia del suo paese, «-Re» sta per rivoluzione, «m» per Marx - al quale tre anni fa, nella seconda fase delle privatizzazioni, fu affidato il pacchetto azionario dello Stato perché ne facesse quel che voleva. Fu Cernomyrdin, il primo ministro, a lasciarli in eredità il «suo» Gasprom e naturalmente adesso i giornali moscoviti si chiedono se ha perso anche lui e quanto. Sul premier, dicono, stanno premendo a tenaglia i suoi vice, Ciubais e Nemzov, appunto, perché è il principale protettore dei monopoli e la Russia invece deve abbandonare questa linea. Loro, i due lupacchiotti, sostengono invece che tutto quanto è stato deciso in questi giorni è frutto di discussioni collegiali in cui Cernomyrdin non solo è partecipe ma promotore. Ma che altro possono dire? La prova la darà solo il tempo: se Cernomyrdin resterà al suo posto avranno avuto ragione.

Che diventerà adesso il Gasprom? Nonostante l'apparenza, l'operazione non riporta allo Stato-padrone degli anni del regime sovietico. Il decreto sui monopoli approvato due settimane fa da Eltsin, e di cui la decisione di ieri discende, va in direzione opposta. La Russia in questa fase accentra per poter decentrare meglio. Siamo cioè nella terza fase della privatizzazione che vuol dire aprire il paese al mercato definitivamente. Che significa liberare dal protezionismo anche i gioielli della corona, cioè i produttori di materie prime, cioè pure il Gasprom. Il decreto sui monopoli concede infatti il diritto di sfruttamento dei giacimenti anche a produttori indipendenti: oggi è previsto che lo facciano solo al 4%, domani non ci saranno limiti. E' la chiave concessa al-

le compagnie straniere per penetrare nel mercato russo. Si capisce così perché la vecchia generazione di boiardi non serve più, perché forse non posseggono neanche la mentalità per una fase economica del genere. Non che essi vadano compianti. Spesso i direttori delle imprese, piccole o grandi, sono stati fra i pochi a godere del periodo di transizione dal regime pianificato a quello post-pianificato diventando da rappresentanti del popolo-padrone, a padroni e basta. Molti si sono così arricchiti e non sempre solo usando il potere già grande della posizione, ma talvolta addirittura stornando i fondi destinati ai lavoratori verso conti correnti privati e all'estero. Lo stesso Cernomyrdin è stato oggetto di molte critiche e di vari sospetti sia al tempo in cui è stato direttore responsabile del colosso Gasprom, sia quando vi ha lasciato i suoi uomini.

L'attacco ai monopoli è una strada obbligatoria per Eltsin perché fa parte del programma di riforme visitato e validato dal Fondo monetario. Ed è anche il punto dolente nel paese perché è osteggiato non solo dai diretti interessati ma da una forte opinione pubblica, spaventata per la possibilità che mani straniere possano impadronirsi della Russia. Il quotidiano Nezavisimaja Gazeta, per esempio, giornale della intelligenza moscovita, è diventato l'araldo della linea di opposizione. Una volta che le compagnie straniere entreranno nel paese - scrive il giornale - esse chiuderanno ai russi il mercato occidentale.

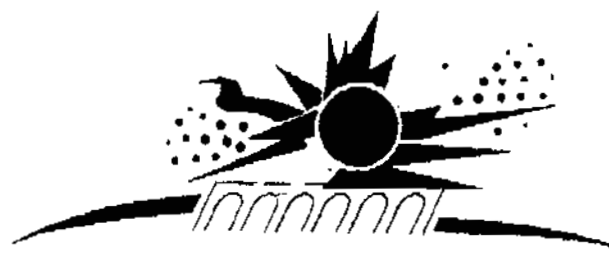
Ma che cosa è il Gasprom e quanto vale? Il gruppo da solo rappresenta il 15% del Pil della Russia. Ha 300 mila dipendenti ed è capace di estrarre 600 miliardi di metri cubi di metano in un anno, cioè il 23% dell'estrazione mondiale. Un terzo del metano tirato fuori dalla terra russa va all'estero, cioè il 39,7% di tutto il gas commerciato nel mondo. Dai pozzi ai mercati, il metano attraversa 145 mila chilometri di gasdotti. È al primo posto come fonte di energia in Russia con il 49%, il petrolio viene al secondo posto con il 32%. Seguono, per la cronaca, il carbone con il 12,8%, l'energia idroelettrica con il 4,1% e solo al quinto posto si trova quella atomica, con il 2,3%. Ogni azione del Gasprom vale nominalmente 3 lire, viene però venduta anche a 25 mila lire. Lo Stato ne possiede il pacchetto di maggioranza che equivale al 40%.

Maddalena Tulanti

## ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

1987-1997

10 anni dopo



Associazione di Protezione Ambientale di interesse nazionale (riconosciuta con D.M. 1/3/88, G.U. 19/5/88)

Giomata di studio per EE.LL., Imprenditori, Medici, RSPP, RLS

Roma, 15 maggio ore 9-18

c/o Centro Congressi "Frentani" - Via Frentani, 4 - Partecipazione libera e gratuita

Mattina ore 9-13	Pomeriggio ore 14-18
<p><b>“Ultime Norme”</b></p> <p>Esame delle più recenti modifiche alla legislazione su ambiente e sicurezza sul lavoro</p> <p>Saranno effettuate comunicazioni su:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Rifiuti e Imballaggi • Cantieri D. L. gs. 494/96</li> <li>• Rischi Rilevanti • Sostanze Pericolose</li> <li>• Macchine D.P.R. 459/96 “Il nuovo e l'usato”</li> <li>• Gestione Sicurezza Aziendale • Audit/Label</li> <li>• Sorveglianza e protocolli sanitari</li> <li>• Comuni, Enti Locali e P. A. “Gestione sicurezza”</li> </ul>	<p><b>“Cantieri e EE.LL.”</b></p> <p>Obblighi e responsabilità dei committenti a norma del D.L.gs. n. 494/96</p> <p>Verrà illustrato il quadro normativo, gli obblighi, le competenze per la tutela della salute e per la sicurezza dei lavoratori nei cantieri temporanei o mobili.</p> <p>In collaborazione con:</p> <p><b>CNA, SNOP, FNLE-CGIL</b></p>

Novità	
<p><b>Dossier e Videofilmati</b></p> <p>Comuni ed Enti Locali, D.P.I., Macchine Emergenze (giugno '97), Agricoltura, Cantieri</p>	<p><b>Seminari</b></p> <p>626 per Comuni e Municipalizzate Emergenze e Piani di Sicurezza</p>
<p><b>Il Codice dell'Ambiente</b></p> <p>aggiornato al D.L.gs. 5/2/1997, n. 22 già disponibile, ed. La Tribuna, PC L. 80.000 oltre 2.500 pagine</p>	<p><b>Il Codice Penale dell'Ambiente</b></p> <p>previsto per giugno 1997 circa 2.000 pagine</p>

## CANTIERI 120 ore

organizzato da CNA - ASQ - ECIPA Lombardia - ASS. AMBIENTE E LAVORO - ADITYA

Soggetti abilitati a seguire il corso (provvisi di titoli di cui all'Art. 10 de D.L.gs. n. 494/96):

- Laureati in Ingegneria o Architettura
- Con diploma di Geometra o Perito Industriale

Docenti e materiali didattici:

- I docenti sono esperti nel settore della sicurezza e delle costruzioni
- Il materiale didattico sarà fornito dall'Associazione Ambiente e Lavoro, da ASQ, CNA, ECIPA Lombardia e ADITYA.

Per informazioni e programma dettagliato dei corsi: Milano - Tel. 02/27002662 r.a. - 27001259 - Fax 02/27002564  
Roma - Tel. 06/6816340 oppure Numero verde 167/016273